

NEW YORK. Arthur Miller ha 82 anni. E un po' più curvo dell'uomo alto e imponente che ricordiamo dalle vecchie foto, ma è rimasto bello ed elegante. Non perde un colpo mentre legge per un'ora intera una buona parte del suo nuovo dramma, *Mr. Peter's Connections*. E si vede che vorrebbe leggere più a lungo in questa prima mondiale improvvisata, nel teatro messogli a disposizione dalla Columbia University. Ma non è la sede adatta. «Forse non esistono più sedi adatte a produrre spettacoli teatrali», spiega. Non in America, e soprattutto non sulla base dell'impresa privata: «I valori dominanti nella nostra società sono i soldi e il mercato, se una cosa non vende abbastanza non si vende affatto. Noi che ci siamo dentro sappiamo che il teatro, per trovarlo, dobbiamo guardare dietro i mobili».

Nonostante l'amarezza e il pessimismo di questa tirata, eccolo che ci riprova però, il vecchio del teatro americano, considerato il più grande drammaturgo vivente. *Mr. Peter's Connections* si apre in un night club abbandonato, con un piano al centro e tre sedie sulle quali sono poggiati degli strumenti musicali. Sul pavimento è seduta una vecchia mendicante che legge *Vogue*. I personaggi sono due uomini, Peter e Calvin. Probabilmente sono morti, perché il piano continua a suonare anche dopo che Peter ha smesso di toccare la tastiera. Le apparizioni di Cathy Mae - la moglie, l'amante o il prototipo del femminile? - nuda sotto un velo rosso e con i tacchi a spillo, sembrano quelle di un fantasma. Peter e Calvin sono impegnati in un dialogo che intreccia luoghi comuni, banalità, ma anche nostalgiche rimembranze, e squarci di riflessioni sul passato e sul presente.

Lo fanno usando la prosa pulita e intellettuale di Miller, l'idioma di Brooklyn, un impasto di culture popolari irlandese, italiana ed ebraica pieno di ironia anche nel dolore. Peter e Calvin suggeriscono un soggetto sdoppiato. Peter è riflessivo e pacificato, Calvin evoca un brooklyniano il cui passato di immigrato raccontato tante volte ha quasi perso la sua autenticità. Quando Peter si domanda quale sia il mistero delle donne - perché passano tanto tempo al bagno? -, «vivono più a lungo di noi», - Calvin ha le risposte pronte: «perché amano ridecarsi», «mangiano insalata». «Qual è il soggetto?», sbotta Peters ripetutamente, cercando un filo conduttore in una conversazione che non ne ha, fino a quando non si risponde lui stesso: «il soggetto è l'umiliazione, quando devi spiegare a una classe di Princeton a quale guerra hai partecipato». Ma il soggetto è anche la nostalgia per un «banana split»: quattro gusti di gelato, una banana, panna e cioccolato fuso, tutto 25 centesimi, quello era il nostro paese. Oppure il soggetto non c'è proprio, «parlano solo, accendi la radio, la tv e non c'è più soggetto».

*Mr. Peter's Connections* ancora non sappiamo come va a finire. Miller ne ha letto solo una parte, ma alcuni temi sono trasparenti e lo dice lui stesso che vuole condurci attraverso le rovine della nostra vita spirituale a confrontarci con la morte». Calvin tiene in piedi la struttura narrativa con la sua memoria storica. È lui che descrive le rovine del luogo dove si trovano, il night club che prima era una ban-

# Arthur Miller

Ecco «Mr. Peter's connections» letto dal suo autore

## Benvenuti sull'abisso

Prima mondiale per il testo del suo nuovo dramma alla Columbia University di New York. E l'ironia vince la morte

ca, che prima era una biblioteca, che poi diventa una caffetteria, e così via. Sono tutti luoghi di un mondo scomparso, in cui sia le strutture economiche che culturali o politiche avevano senso, almeno nel ricordo nostalgico. Si dice che Trotsky fosse stato un cameriere nella caffetteria, dicono, ma poi si correggono perché è poco probabile che i self service non hanno camerieri. Però è una memoria abbellita che serve da pretesto a Peter per ricordare cosa è sparito con Trotsky: «la rivoluzione, la scienza, la speranza, la ragione, l'eguaglianza». Il night club invece, Calvin, lo hanno distrutto i

più di loro». Le rovine di Miller sono le rovine di una civiltà umana dove sono svanite eredità storiche e spirituali. In un'America che non è mai sembrata così soddisfatta, Miller stende un'ombra di dubbio. E accusa. In questo c'è continuità con i suoi drammi del passato, quelli sulla grande depressione, che influenzò così tanto anche la sua vita, quando la sua famiglia ne fu travolta. «Quella paura - dice - non ha mai lasciato il subconscio del paese, siamo sempre sull'orlo dell'abisso. Sentiamo dei rumori in Asia perché dei giganteschi sistemi economici stanno crollando e nessuno capisce cosa stia succedendo,

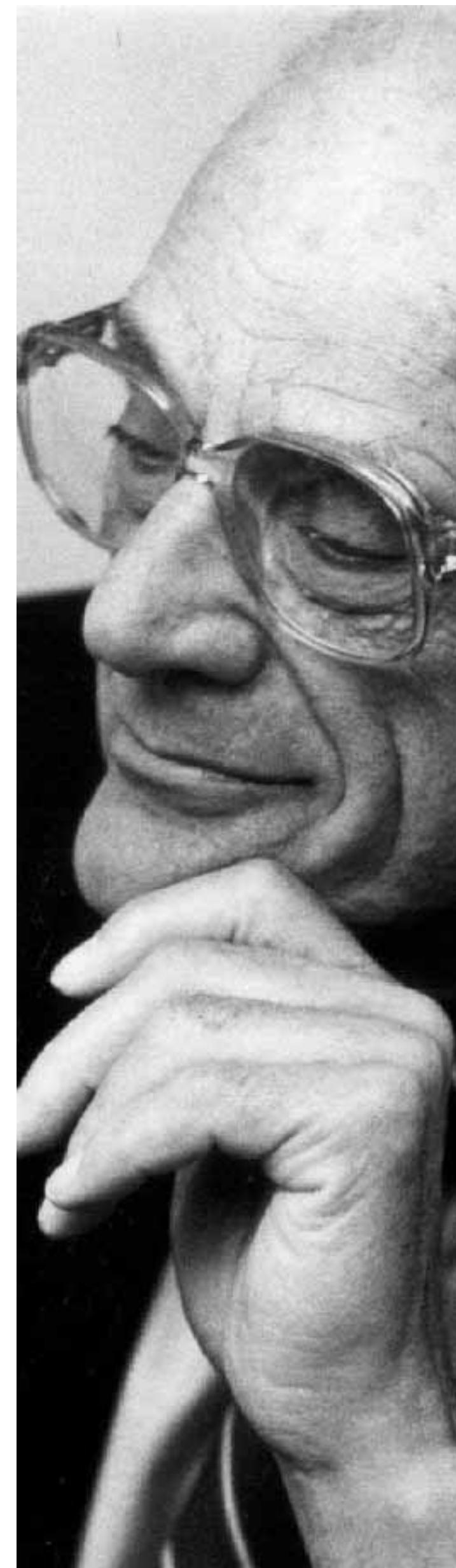
«Il teatro in America? Oramai lo cerchiamo dietro i mobili di casa»

vietnamiti, «che hanno ucciso l'ottimismo e il pessimismo». Al loro posto sono rimasti «l'oscillazione, il dubbio e la religione, tutti nemici dei night club».

Il dialogo di Miller è sarcastico, paradossale, divertente nella sua drammaticità. Ecco Larry, il commesso del negozio di scarpe, che s'incorre a di origini italiane, sostengono Calvin e Peters, deve per forza essere tollerante: l'impero romano, con tutti quei popoli, era stato tollerante, no? Larry: «si vada a far fottre la tolleranza». E, per essere più precisi, «vadano a farsi fottere i negri che hanno rotto la vetrina del negozio... non ne posso

quindi abbiamola paura, l'abbiamo sempre avuta e l'avremo sempre». Ma il tono di Miller non è affatto apocalittico. Con un sottile senso dell'umorismo racconta: «accorgersi che c'era il sistema è stato uno choc, pensavo che il sistema fosse Dio». Niente panico, «il sistema l'ho scoperto quando ha cessato di funzionare». Se esiste l'interzetta, il panico del futuro, c'è anche la possibilità che le cose cambino in meglio. «Se abbastanza gente si impegna in politica. Oggi è più difficile nascondere le cose, la questione razziale, cheché se ne dica, è molto migliorata». È interessante come la critica di Miller

Anna Di Lellio



Il drammaturgo Arthur Miller

**La Rai sgrida Boncompagni  
Lui risponde:  
«Starò zitto»**

Il 17 dicembre si conosceranno i nomi dei cantanti fra i tre «saggi» nominati per le selezioni del festival di Sanremo, e i discografici che avevano minacciato di ritirare i loro «big» dal palco dell'Ariston, dopo le dichiarazioni di Gianni Boncompagni durante la conferenza stampa su «Sanremo giovani». E leggerà tirata d'orecchie della Rai, che ha diramato una nota per richiamare la commissione artistica a «rispettare, nell'esprimere opinioni, il ruolo e la responsabilità dei singoli soggetti che stanno lavorando per il buon esito del progetto: artisti, autori, produttori ed editori discografici, sindacati dei lavoratori dello spettacolo, Comune di Sanremo e Rai». Anche se la Rai - si legge ancora - «ha confermato che essa opererà in totale autonomia» nella scelta dei «campioni in gara». Ieri si è svolta una riunione chiarificatrice. Fimi e Afi, le due associazioni dei discografici, hanno dato fiducia a Gianni Boncompagni, Renato Serio e Luca De Gennaro, ritirando la loro minaccia. «La rettifica che i tre giurati hanno fatto il giorno dopo la conferenza stampa ci accontenta - ha spiegato all'agenzia Franco Donati, presidente dell'Afi -. Andiamo avanti con questi nomi e con questa linea editoriale». E l'accordo comprende la possibilità di illustrare il festival con grandi nomi della musica nazionale: tre in tutto, probabilmente Antonello Venditti, Eros Ramazzotti e Giorgia. Che basso livello, aveva commentato in conferenza stampa, Gianni Boncompagni: per scegliere i 128 candidati alla pre-selezione giovanile abbiamo dovuto sudare sette camice. Affermazione che, la settimana scorsa, quasi tutti gli italiani e le italiane avevano potuto verificare: le canzoni non brillavano certo per originalità, e neppure i loro arrangiamenti. Commento secco di Gianni Boncompagni alle «raccomandazioni» ricevute ieri: «Vorrà dire che starò zitto, in perfetto silenzio... vorrà dire che dirò solo i nomi delle presentatrici del festival: le sorelle Pivetti».

### IL CASO.

Annunciato in anticipo il vincitore dello «Zecchino d'oro 1997»

## «Striscia» beffata da Frate Burlone e da Mago Zurli

Uno scherzo ai danni di Ricci? Iacchetti: «Pareva fatto apposta». Tortorella: «Chiederò un sacco di soldi, per i bambini terremotati»

ROMA. Beffa ai frati o frati beffardi? Oggi, forse, si saprà. Ieri sera *Striscia la notizia* ha mandato in onda un filmato in bassa frequenza che ritrae Cino Tortorella intento ad annunciare la vittoria allo «Zecchino d'oro», nel pomeriggio di domenica 16 novembre, proprio al bambino che, la sera, avrebbe vinto, votato in diretta da una giuria formata da altri bambini e bambine. Ma Cino-Mago Zurli afferma che, stavolta, è *Striscia* ad essere stata beffata: «E io chiederò a *Striscia* un sacco di soldi, e chiederò di darli ai bambini terremotati dell'Umbria e delle Marche». Qualche dubbio, Enzo Iacchetti che in tv aveva letto la notizia, lo ha confessato all'*Unità*, per telefono, subito dopo la trasmissione, e prima di conoscere le dichiarazioni di Mago Zurli: «Non era un nostro filmato, ci è arrivato in un plico anonimo, forse l'hanno fatto per prenderci in giro, ma oggi lo scopriremo». Motivo del suo dubbio: «Mi sem-

brava addirittura che Tortorella guardasse nella telecamera come se sapesse di essere inquadrato». «Non piangere, bambino, stai vincere!». Seduto accanto a Matteo Pisani, 10 anni, vincitore dello «Zecchino d'oro 1997» con la canzone «Un bambino terribile», Cino Tortorella-Mago Zurli nel pomeriggio di domenica 16 novembre, giorno della serata finale del concorso, rassicurante e amichevole. È questa l'immagine rilanciata da *Striscia la notizia*, a insinuare per la sanremese dei bambini, che da quarant'anni l'Antoniano di Bologna manda in onda con le telecamere della Rai. E che è diventato un marchio d'iniziativa commerciali ma anche benefiche in ogni parte del mondo. Un programma che ha per sponsor morale Topo Gigio, il pupazzo più ingenuo e tenero della storia dei pupazzi. «Non piangere, bambino, stasera vincere!». «Non piangere, bambino, stasera vincere!».



I bambini in gara per lo Zecchino D'Oro di quest'anno

ra».... «Ho una cassetta che testimonia che quelle frasi le ha dette a tutti i bambini finalisti, anche perché alla fine ti dico sempre: non sei tu che vinci o perdi, è la canzone che vince o perde». Cino Tortorella, anche lui al telefono, un microfono che è pieno di avvisi di chiamata, tutti vogliono sapere la sua, dopo la trasmissione di *Striscia la notizia*. Sembra arrabbiato, molto. «No, non sono arrabbiato, invece. Sono contento, perché domattina farò a quelli di *Striscia* una denuncia di quelle grandi grandi, e spero di tirargli fuori un sacco di soldi, che già da ora destino ai bambini terremotati dell'Umbria e delle Marche», ripete per rassicurare anche se stesso. «I bambini della giuria non hanno contatti con nessuno».

Un po' arrabbiato, però, lo è.

*Striscia* col suo taglia-e-cuci gli aveva già mandato in onda alcuni suoi momenti di follia, commentando: «Ce l'ha con quelli della Rai». «E invece sa con chi ce l'aveva».

Proprio con quelli di *Striscia*, che non sanno con chi hanno a che fare. Ma se fosse vera una cosa del genere, io avrei chiuso con la mia carriera! e le pare possibile?». Enzo Iacchetti, sul filmato che ritrae Tortorella intento a proclamare il vincitore - al vincitore stesso - circa quattro ore e mezza prima della diretta in cui la giuria dei bambini avrebbe pronunciato il suo verdetto, non mette le mani sul fuoco. Ma avanza un altro dubbio: «Forse chissà, il risultato lo sapevano già dal pomeriggio e lo hanno spacciato in diretta». Perché *Striscia* è adatta a svelare grandi scandali, ma soprattutto piccoli scandali della tv e della comunicazione, trucchi della star e dei politici; svelamenti di carattere, che non fa comunque piacere vedere in televisione. Le riprese in fuori onda, ossia in bassa frequenza, questa volta non le ha fatte *Striscia*, ma qualcun altro. E le ha inviate in plico anonimo al

telegiornale satirico quotidiano di Antonio Ricci. «Infatti - ride Iacchetti - noi abbiamo detto: sarà vero? non sarà vero? Sembrava che, quelle cose, Cino Tortorella le dicesse apposta per noi». Lui, il mago Zurli, nega l'inganno: «Non mi sono accorto di niente». E insiste: «Domattina (oggi, n.d.r.) riceverete in redazione un filmato girato quel pomeriggio in redazione, in cui si vede che quell'intervista è fatta a tutti e sei i bambini finalisti. Io dicevo a tutti: vedrai, stasera vincerei. E loro: non è sicuro. E io: ma sì, stasera vincerei, perché chi vince o perde non sei tu, ma la canzone. Mi creda, quelli di *Striscia* sono cascati in un brutto scherzo che qualcuno gli ha mandato... io vendicherò tutti quelli che sono stati imbrogliati da loro». Presago, Iacchetti: «Eh, sembrava che lo dicesse apposta per noi». La caccia al frate beffardo è aperta.

Nadia Tarantini